Anno X. Lunedì, 19 Ottobre 1857 N. 287

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

TORINO, 18 OTTOBRE

L'INSURREZIONE DEI SEPOYS

Le ultime notizie giunte dalle Indie orientali sono nel loro insieme più favorevoli agli inglesi che le precedenti, specialmente per la circostanza che le posizioni tenute dagli inglesi nell'interno del paese, le quali, giusta le precedenti informazioni, erano in grave pericolo, sono ora di nuovo assicurate o almeno abbastanza munite per attendere i rinforzi o soccorsi che sono in via. Così non v'ha più timore che le fortezze di Agra e Lucknow possano essere superate dagli indiani assedianti, o che il campo d'assedio dinanzi a Delhi abbia a trovarsi in critiche circostanze e convertirsi da assediante in assediato. Finalmente il piccolo corpo del generale Havelock, sebbene non in grado d'intraprendere una importante campagna offensiva, ha saputo sostenersi vittoriosamente contro più che decuple forze nemiche. Inoltre tutti i tentativi di ribellione nelle altre parti delle Indie furono o prevenuti o energicamente repressi, cosicchè presentemente, come dal principio, la rivolta è limitata alla parte superiore del Bengal. Essa sembra avere infatti due centri, l'uno a Delhi, dove è capitanata dal discendente degli antichi mongoli, e l'altra a Lucknow sotto la direzione del crudele Nena Sahib. Dei due, il re di Delhi sembra godere maggior autorità presso gl'indiani, e infatti vediamo i diversi corpi rivoltati dirigersi sopra quella città, quando sono inseguiti dagl'inglesi, o credono di non potersi sostenere nei luoghi dapprima occupati. Gl'inglesi in questi territorii non tengono che alcuni punti, cioè il campo d'assedio dinnanzi a Delhi, il campo di Cawnpore, indi a Lucknow ed Agra le cittadelle fortificate, mentre le città stesse sono in mano dei ribelli. Il valore e la perseveranza colla quale si sostennero gl'inglesi in queste posizioni da un lato, la poca esperienza di guerra e fors'anche la pusillanimità degl'indigeni, hanno rimediato all'errore strategico commesso dagl'inglesi di dividere le loro forze in diversi punti assai distanti con difficili od anche senza comunicazioni. In questo modo si esposero al pericolo di essere distrutti in dettaglio, e ciò sarebbe avvenuto indubbiamente di fronte ad un nemico più energico e risoluto, mentre è pur probabile che se gl'inglesi fossero stati più cauti ed avveduti e si fossero concentrati colle loro forze sopra un sol punto che avesse potuto considerarsi come base d'operazioni, per esempio Allahabad, la ribellione sarebbe stata a quest'ora totalmente repressa anche prima che giungesse il grosso dei rinforzi mandati dall'Europa.

Gli avvenimenti delle Indie hanno destato sul continente europeo un interesse che a primo aspetto non sembra giustificato, attesa la lontananza e le poche relazioni dirette dal continente stesso con quei paesi.

Le prime notizie eccitarono piuttosto un sentimento di stupore che d'interesse, poichè giunsero inaspettate e in un momento in cui si credeva più ferma che mai la dominazione inglese nelle Indie. Indi vi si associò anche un sentimento d'orrore all'udire le crudeltà commesse dagli insorti; ma ancora l'interesse non era che secondario, e solo si calcolava che il peso dell'Inghilterra in vista delle preoccupazioni create da quegli eventi, sarebbe scemata nella bilancia degli interessi europei, almeno per tutto il tempo che le sue forze fossero impegnate da quella parte. Vi si era inoltre presso diversi partiti, comprese alcune frazioni liberali, aggiunto un certo sentimento di soddisfazione nel vedere il colpo sorvenuto all'Inghilterra che per varii motivi non gode la simpatia di quei partiti o di quelle frazioni. Alcuni videro una giusta umiliazione dell'orgoglio inglese, altri considerarono il sollevamento delle Indie come un movimento nazionale, altri ancora nutrivano contro l'Inghilterra l'odio che sovente ricade sui potenti. Così avveniva che nei partiti liberali del continente solo pochi s'interessassero alla sorte della dominazione inglese nelle Indie, e la maggior parte o si rallegrasse dei disastri o piuttosto rimanesse indifferente e titubante.

Ma presto le cose cangiarono d'aspetto. Il partito clericale, vedendo quelle disposizioni degli animi, credette essere venuto il momento per scagliare un colpo all'Inghilterra e già si figurava vedere a sè collegata tutta l'opinione liberale del continente per aggiungere ai mali materiali che soffriva l'Inghilterra dalla sollevazione delle Indie, anche il disastro morale dell'ammutinamento dell'opinione pubblica in Europa contro di essa. Pensarono i clericali essere venuto il momento per sfogare i loro rancori contro l'Inghilterra per il suo spirito liberale, tollerante e illuminato e per l'appoggio che prestava a simili tendenze sul continente, e di avere in questa bisogna per ausiliarii quegli stessi che sul continente le propugnavano. I clericali non frapposero indugio ad aprire la campagna e non solo il continente, ma le stesse isole britanniche furono testimonii delle loro imprese, delle atroci accuse che scagliarono contro l'Inghilterra, dei maligni augurii che le facevano, delle rabbiose invettive cui non andarono esenti neppure le misere vittime della crudeltà indiana; nè valse a frenare quest'impeto la considerazione che gli stabilimenti cattolici nelle Indie, composti di europei, non furono meglio trattati dei protestanti per parte dei ribellati indiani.

Ma i clericali s'ingannarono nel supporre che l'opinione liberale avesse in tale campagna ad arruolarsi sotto le loro bandiere; la rabbia pretina, lo spirito d'intolleranza, il difetto di ogni carità, le viste egoistiche erano troppo manifeste e i liberali s'accorsero dell'abuso che volevasi fare della loro opinione e della loro indifferenza. Si studiarono le cause che avevano prodotto la rivolta e le circostanze che l'hanno accompagnata, e presto si fece chiaro ad ognuno che nessun principio dell'opinione liberale era impegnato dal lato degli indiani ammutinati; si vide che la ribellione era effetto d'ignoranza, di fanatismo, d'inclinazione alla crudeltà, di mancanza di fede, senz'alcun motivo elevato e morale, e sebbene molti errori fossero stati commessi dagli inglesi, di molte colpe si potessero accusare nella loro amministrazione, pure non vi potè essere dubbio che la causa dell'umanità e della civiltà fosse dal loro lato, e non di quello del feroce Nena Sahib o dell'effeminato ed im-

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE

Teatro Carignano. Rita Gauthier, *ballo in cinque atti composto dal coreografo signor Termanini.*

Teatro Rossini. Ernani, *opera seria in quattro atti. Parole di F. M. Piave, musica del maestro cav. Verdi.*

Se dobbiamo stare alla testimonianza di Giulio Janin, Margherita Gauthier, la signora dalle camelie, non sarebbe un essere immaginario uscito dalla fantasia di Dumas, ma avrebbe vissuto, alcuni anni or sono, in quel

Popoloso deserto che chiamano Parigi

come cantò un poeta, e le avventure, o per dir meglio le sventure della traviata, invece di appartenere al dominio della favola o del romanzo, spetterebbero a quello della storia.

Comunque sia la cosa, storia o romanzo voglia ritenersi, la patetica narrazione del Dumas ebbe la sorte che suol toccare a tutti i libri della sua specie; dal *boudoir* della elegante signorina venne trascinata sulle tavole del palco scenico, dove, se le furono impartiti onori, se al suo trionfo cooperarono lo stesso Dumas e i concenti del nostro Verdi, dovrà pur subire patimenti ed oltraggi e mutar la sua splendida veste con un abito cencioso, e diventar la preda degli autorelli che vegetano copiando le opere dei grandi ingegni, dei maestri che vivono di reminiscenze, e finalmente dei coreografi che stendono avidamente le unghie su qualunque argomento a lor si presenti dinanzi e lo trasformano, lo aggiustano a loro talento e lo pongono in parodia per potervi far entrare l'eterno passo a due od il quadro finale di gioia con analogo ballabile.

Il teatro Carignano che per due anni consecutivi fu il tempio in cui si celebrò l'apoteosi della signora dalle camelie è ora divenuto lo stromento della sua profanazione; ai lamenti di Violetta succedettero le capriole di Rita Gauthier, in luogo delle appassionate melodie del cigno di Busseto ci toccò udire i potpourris posti insieme da non so qual maestro; in poche parole, invece dei sublimi concetti di Verdi e di Dumas, abbiamo avuto i sublimi pasticci del signor Termanini.

Non vorrei che le mie parole suonassero troppo acerbe, o che i lettori le pigliassero in senso troppo assoluto. Nella *Rita Gauthier* che ora si rappresenta al Carignano bisogna distinguere due cose: la composizione del ballo, ed il modo in cui essa è posta in scena e rappresentata. Quella è degna di biasimo, in questo vi è molto a lodare, e mi affretto a dichiararlo per non parere ingiusto o di soverchio esigente.

Fu infelicissimo il pensiero che saltò in capo al sig. Termanini di porre in ballo la *Signora delle Camelie.* Un tal soggetto è più che altro un'analisi d'intimi affetti, un'anatomia del cuore umano, e se può offrire largo pascolo alla vena di un poeta o di un musico, è campo affatto sterile per le elucubrazioni di un coreografo.

E ciò è tanto vero che il sig. Termanini fu costretto a creare una nuova *Signora delle Camelie*, a falsare il concetto che informa il libro di Dumas, ed a mutare persino i fatti che servono di fondamento all'azione. Alla patetica morte di Margherita Gauthier il coreografo ha sostituito un sogno, dopo il quale la protagonista si sveglia ravveduta, corretta, felice e contenta e sposa l'oggetto del suo amore. È questa, come ognun vede, una nuova edizione di *Victorine*, della *Fanciulla di Gand*, della *Rose de Florence*, e che cosa potesse nascere da un simile accozzamento di idee vecchie e disparate se lo immagini il lettore.

Più infelice pensiero fu il far accompagnare quest'azione mimica dalla musica della *Traviata*, la quale si trova per tal modo in continua discrepanza con ciò che succede in sulla scena, e qualche volta riveste una tinta ridicola, come, a cagion d'esempio, verso lo scioglimento dove il motivo *Parigi o cara noi lasceremo* è adoperato a sproposito per esprimere la gioia di *Rita Gauthier* che si ricongiunge al suo amante.

Se l'argomento del ballo venne scelto con poco discernimento, se la musica della *Traviata* diventa in questo caso un controsenso, bisogna pur confessare che il sig. Termanini ha dato prova d'ingegno coreografico nel disporre i ballabili, i quali se ne ricordano altri già noti al pubblico torinese, riescono però assai graditi e pongono in bella mostra i progressi che vanno facendo le allieve della regia scuola di ballo. Ed ove a ciò si aggiunga la presenza della signora Mayvood danzatrice che, specialmente nei passi che richiedono forza e slancio, non teme rivali, non recherà meraviglia che il pubblico abbia chiuso gli occhi su tutte le assurdità del libretto e della musica ed abbia assolto il sig. Termanini da tutti i suoi peccati. Ed io non mi mostrerò più severo del pubblico, ed in grazia della signora Mayvood e dello sfarzo di vestiari se non di scene (le quali veramente non fanno onore al pittore sig. Moia) con cui venne questo spettacolo decorato dall'impresa, faccio voti affinchè esso valga a rialzare le sorti del teatro Carignano, dove non mancano quest'anno gli elementi necessarii per render soddisfatti gli spettatori, e solo si richiede che siano posti sotto un favorevole aspetto.

E neppure al teatro Rossini mancano gli elementi di un buon spettacolo. L'orchestra è migliorata assai dall'anno scorso, i cori cantano con sufficiente franchezza ed intonazione ed i nuovi artisti che eseguirono la sera di sabbato l'*Ernani* non sono da disprezzare. La signora Adelina Borromeo è quasi esordiente, ma ha voce discreta, figura simpatica, e solo le manca di acquistare un tantino d'esperienza nel canto e nel gestire e di smettere alcuni difetti di pronunzia e quello in ispecie di raddoppiare quasi tutte le consonanti.

Il tenore signor Mea ha voce alquanto limitata, ma grata e dolce e l'anno scorso fu ben accolto nella *Beatrice di Tenda.* Il baritono Grandi è artista che disimpegna lodevolmente le parti del moderno repertorio. Il basso sig. Ascanio non è fuor di luogo al Rossini. Ma ciò malgrado l'*Ernani* fu giudicato severamente e non valsero a ottenergli migliore accoglienza. neppure due scene nuove non destituite di pregi. E per vero dire, quest'opera non s'adatta per nulla alla voce ed al genere di canto del sig. Mea, il quale non ha la forza nè la tessitura acuta che si richiedono nell'*Ernani*; la parte d'Elvira è peso troppo grave per le spalle d'una semi-esordiente; lo spettacolo è posto in iscena senza un numero sufficiente di prove, e per colmo di sventura la musica di quest'opera è omai udita a sazietà.

Queste ragioni avrebbero dovuto indurre la impresa a scegliere un altro spartito. Se non si vuol ricorrere a novità di incerto esito, si ricorra ad opere vecchie delle quali buon numero non venne da molti anni rappresentato a Torino. Senza parlare delle opere di Rossini che non convengono a tutti i cantanti, perchè non si ripongono in iscena il *Belisario*, la *Parisina*, l'*Adelia*, e tanti altri capolavori di Donizetti? perchè non si riproducono il *Lorenzo dei Medici* e la *Medea* di Pacini? perchè non si tenta di farci udire di nuovo l'*Oberto conte di S. Bonifacio*, opera che non va certamente annoverata fra le migliori del Verdi, ma che contiene melodie facili e popolari ed in un teatro non molto vasto come il Rossini, potrebbe riuscire bene accetta al pubblico? perchè si lascia nell'obblio la *Battaglia di Legnano* dello stesso maestro, che pure contiene pezzi degni della fama del suo autore?

Coraggio adunque, signori impresari; l'Italia possiede un tal patrimonio musicale che solo vi rimane l'imbarazzo della scelta.

becille re di Delhi, o degli orgogliosi, superstiziosi e fanatici bramini.

Mentre i clericali credevano di strascinare dietro di sè tutta l'opinione liberale dell'Europa in un vigoroso assalto contro l'Inghilterra, essi si videro all'improvviso isolati, soli in questa bisogna, e veramente i loro conati avrebbero destato un omerico riso di disprezzo, se la loro attitudine non avesse rivestito un carattere più odioso coll'opposizione che fecero alle sottoscrizioni in favore delle famiglie europee che nelle Indie furono spogliate dei loro averi, a stento salvando la vita che altri perdettero fra le più atroci torture.

I clericali, associandosi alla causa di Nena Sahib e dei sepoys, smentirono quella fama di destrezza e abilità che sovente fu loro di giovamento e suppliva nel loro partito al numero. Essi dimostrarono troppo chiaro che lo spirito di parte è per essi superiore ad ogni sentimento di umanità e civiltà e rammentarono all'Europa che per giovare ai propri interessi essi non rifuggirono in alcun tempo dal sangue, dalle persecuzioni, dalla barbarie.

Per aggiunta essi non hanno nemmeno la consolazione di veder durare le loro illusioni sulla decadenza della potenza inglese. Assai più presto di quello che ragionevolmente poteva supporsi, gli affari delle Indie prendono una migliore piega per l'Inghilterra, e dalla tremenda scossa, il governo inglese pare doversi rialzare più potente di prima e più ricco di preziose esperienze; fra le quali anche quella che tutti i vantaggi prodigati in Irlanda ai clericali e gesuiti, tutto lo spirito di tolleranza arrecato dal governo inglese da trent'anni in poi nelle sue relazioni coi cattolici, non gli ha fruttato che ingratitudine, invettive e odiose usurpazioni. Il governo inglese imparerà da questa esperienza a distinguere i gesuiti e clericali dai veri cattolici, e mentre riconoscerà in questi ultimi ottimi cittadini come quelli di tutte le altre credenze religiose, ravviserà in quelli nemici sistematici di ogni governo illuminato, liberale e forte.

LE STRADE FERRATE, I PASSAPORTI E LE DOGANE

Il compimento della via ferrata da Torino al Ticino incomincia a dimostrare quali disturbi, quali molestie cagionino e la revisione dei passaporti e le formalità doganali, a coloro che viaggiano sopra strade ferrate internazionali.

Si può quasi asserire che il vantaggio della celerità delle corse è perduto nell'esecuzione delle prescrizioni della sicurezza pubblica e degli uffici di dogana. Che vale che la vaporiera ci trasporti in 25 minuti da Novara al Ticino, se giunti al confine si ha da aspettare quasi un'ora e non nel modo il più dilettevole?

D'altronde i passeggieri, avvezzi ora alla velocità del viaggiare, sopportano con minor rassegnazione che non per l'addietro le seccature, a cui sono esposti alla frontiera.

Noi abbiamo sempre stimato che i passaporti sono una molestia pel galantuomo, ed una ridicolaggine pel birbante. Non v'ha truffatore, scroccatore, cospiratore, che non possa procurarsi dei passaporti, e da questo lato la sicurezza pubblica guadagna poco a conservarli.

Rispetto alla dogana, sarebbe prudente di affrettare la visita delle bagaglie, omettendo tutte le perquisizioni che sono di niun frutto all'erario e di molto disturbo ai viaggiatori.

Estendendosi la rete delle strade ferrate europee e collegandosi tutti gli stati del continente, si renderà viepiù palese la necessità di una riforma delle leggi dei passaporti e delle dogane; ma frattanto desideriamo che il nostro governo provvegga a rimuovere dal canto suo gl'inconvenienti che si lamentano alla stazione del Ticino, ed a cui accenna il seguente articolo dell'Eco della *Borsa di Milano*:

« Le ultime nostre corrispondenze ricevute ci danno la confortante notizia che dal giorno 10 in cui venne aperto fino al presente, l'esercizio del tronco da Novara a San Martino procedette senza inconvenienti, e che quel tratto di ferrovia viene percorso comodamente dai passeggieri in meno di 40 minuti. Ma l'imbarazzo incomincia dopo, poichè allo sbarco nella stazione provvisoria è d'uopo sottoporsi alla visita doganale presso agli uffizi sardi di confine, *ed alla registrazione e revisione dei passaporti*. Questa operazione essenziale, che, fra parentesi, potrà procedere con maggiore speditezza quando sieno tolte certe formalità pedantesche che putono ancora dell'antico sistema adattato alle vetture e ai vetturini, e che non aggiungono maggiori malleverie per gl'interessi della finanza. Subito dopo avviene il carico dei fardelli e delle merci rispettivamente appartenenti alle diligenze, il che produce ingorgo e perdita considerevole di tempo per la consegna ai rispettivi proprietarii, e perchè il carico e scarico non sono fatti da un personale abbastanza sufficiente. Poscia fa d'uopo avviarsi verso il confine: subire le ispezioni preliminari agli uffizi limitrofi sul ponte; finalmente all'arrivo sul territorio lombardo, ripetere le stesse operazioni, notandosi che la visita delle diligenze avviene secondo l'ordine dell'arrivo.

« Ciò solo è causa di una rilevante perdita di tempo, perchè trattandosi dell'entrata, da uno stato in un altro, assai più minuziose e sottili riescono le indagini che non sia all'escita, e siccome le diligenze recano una quantità considerevole di merci, debbonsi compiere ad una ad una le formalità doganali e procedersi al rilascio delle bollette daziarie. Ma, pazienza ancora se una tale operazione si eseguisse contemporaneamente alle ispezioni di polizia. Si tratta anzitutto di esaminare, registrare, vidimare 15 o 20 passaporti, la metà dei quali appartengono a viaggiatori esteri, e guai se in alcuno di essi non si riscontra una perfetta regolarità! Mentre si adempiono questi incumbenti, gli impiegati di finanza sono immobili e non danno mano ai bauli prima che gli impiegati di polizia abbiano finito. Noi esortiamo istantemente le rispettive autorità a combinare contemporaneamente l'adempimento delle mansioni speciali al loro scopo; ciò produrrà l'economia di 40 minuti per diligenza. E ad un tempo facciamo sentire ai conduttori delle diligenze la necessità assoluta di separare il servigio dei passeggieri da quello delle merci, trasportando quest'ultime sopra appositi carri, ovvero lasciando fra l'arrivo e la partenza dalla dogana l'intervallo di una corsa, perchè tutte le economie di tempo vanno a beneficio dei viaggiatori, e se mai si ottiene di compiere il viaggio in sole quattro ore, se ne raddoppierà il numero in poco tempo. Ma finora per dichiarazione unanime dagli stessi viaggiatori la fermata alle stazioni di confine è lunghissima, ed assorbe perfino il tempo che si guadagna sulla strada ferrata. E non bisogna astenersi dal fare, col solito pretesto che sono inutili e dispendiose le novità in un servigio interinale che debbe cessare quando sarà stabilita la continuità della ferrovia fino a Milano. Presentemente perchè tacerlo? non si tratta di settimane, ma di lunghi mesi, forse di un anno o due. Le formalità dell'approvazione dei progetti di dettaglio, checchè se ne dica, non sono finite, e per conseguenza nemmeno incominciate le espropriazioni. Anzi non arrivò nemmeno ai proprietarii dei fondi posti sulla zona della strada l'ordine di sospendere le seminagioni, le quali a quest'ora sono pressochè tutte eseguite. Questa sola circostanza lascia temere una dilazione assai lunga a dar mano ai lavori di terra, pei quali la stagione invernale è la più idonea ed anche la meno dispendiosa, atteso il gran numero di braccia che l'agricoltura lascia disoccupate. »

I CLERICALI IN INGHILTERRA. Leggesi nel *Times*:

« In mezzo alle nostre calamità dell'India, non è un piccolo conforto ch'esse abbiano somministrata l'occasione di una dimostrazione nazionale quasi senza precedenti. Tutti i partiti, tutte le classi, tutte le scuole, liberali, conservatori e radicali; uomini di guerra ed uomini di pace; quelli che hanno da sperare molto dal governo e quelli che nulla; anglicani e dissenzienti, tutti dimenticarono i loro dissentimenti sotto l'influenza dell'umanità comune e di un appello del più commovente ed universale carattere. Qua e là sorse qualche lieve differenza di opinione, quanto alle cause della calamità, alle persone imputabili, al grado di prescienza, di prontezza ed abilità spiegate da quelli cui spettava di prevenire od arrestar la catastrofe. Ma nessuna diversità di opinione su questi varii punti avrebbe potuto corrompere la nazionale unanimità di sentimenti o di propositi, scemare la simpatia o deviare la feconda corrente della benevolenza. Il sangue dei nostri assassinati connazionali, delle loro mogli, dei figli, che grida dalla terra; le estreme angustie, le inesprimibili angoscie dei sopravviventi, hanno provato la verità di quella impronta della natura, della quale si dice che essa rende tutti gli uomini parenti fra di loro. Quelli che perirono così ingiustamente, ma pur così eroicamente, erano i nostri amici, le nostre mogli, i nostri figli. È un solo il sentimento che trema sulle labbra e lampeggia negli occhi di coloro che si avventurano a parlare di un argomento che talora rifiuta la favella o lascia soltanto entrare in quei particolari che più presto dissimulano di quello che diano risalto ai veri sentimenti del cuore. È un solo il pensiero di chi parla e di chi ascolta, sia nelle città di provincia, sia nella metropoli, nella chiesa, come nel palazzo municipale. Sorsero bensì alcune variazioni di opinione o piuttosto furono rinnovate vecchie divergenze, come le quistioni di casta e di conversione; ma non v'ebbero mai divergenze discusse più che queste con tolleranza e cortesia. Perchè ricorderemo noi ciò che tutti conoscono? Chi lo nega? Nessuno.

« Ma v'è una sola deplorabile eccezione, una sola. Essa ci è imposta colla forza. Volontieri vorremmo noi chiudere i nostri occhi e le nostre orecchie; ma essa penetra e si fa sentire dentro di noi. I cattolici hanno risolto di starsene odiosamente in disparte, come la sola gente dell'isola che in questo solenne momento non ha cuore per la strage de' suoi connazionali, per le angustie dei sorviventi, per le calamità del paese. Essi sono decisi a mostrarsi affatto spogli delle simpatie e dei riguardi di un inglese. Sia che fulminino una pastorale, o scrivano un articolo, o mandino una lettera privata ai loro correligionari del paese, o ispirino un giornale ultramontano del di fuori, o si mostrino in una pubblica adunanza, è sempre la stessa storia. Essi ripudiano con sollecitudine ogni nazionale debolezza e si proclamano non inglesi, non isolani, ma papisti cosmopoliti, che non fanno nemmeno uno spassionato esame delle condizioni del paese.

« Qualunque sia questo esame, il risultato è che, deliberatamente e proprio senza necessità, informano il pubblico che essi non intendono sottoscrivere un quattrino a sollievo di volgari, temporali calamità, di solo mondani orfani e vedovanze, di un profano bisogno di nutrimento, di abiti ed altri conforti dei mortali. Anche quando essi avessero tacciuto, noi probabilmente li avremmo indovinati; ma essi non vogliono lasciarci in dubbio, sono determinati non sola a farcelo sapere, ma a farci sapere che essi sanno che noi sappiamo che ogni scellino che essi sottoscriveranno sarà per preti, frati e monache e per la generale opera di proselitismo.

« A Marylebone fu tenuto un meeting per raccogliere soccorsi alle vittime dell'insurrezione indiana; al quale meeting si sarebbe potuto lasciar fare il suo corso, secondo cui, dopo pochi discorsi che avrebbero debolmente espresso ciò che ogni inglese pensa e sente su questa materia, tutti i presenti avrebbero sottoscritto per quanto potevano dare, generalmente per più che non potessero dare, ed avrebbero fatte le pratiche necessarie per far giungere il patriottico appello ai loro vicini assenti. Non appena però la prima risoluzione, che era semplicemente un'espressione di simpatia, fu secondata, sorse un rev. canonico, O'Neal, che, dopo aver protestato ch'egli non voleva intrudersi e detto che nulla sarebbe stato più colpevole che il disturbare l'unanimità, procedette a spiegare lungamente ciò che i suoi amici intendevano fare col loro danaro e diede alla sua intenzione un colore vendicativo, col tirar fuori un vecchio gravame contro il fondo patriottico di Crimea. È affatto ingiusto, afferma il canonico O'Neal, ciò che noi abbiamo detto. La lettera del cardinale fu molto male interpretata. Ecco dunque la pura verità: « Noi intendiamo *solo*, dice il rev. canonico O'Neal, applicare la colletta per mandare dodici preti e così via. » E pigliò a dichiarare che, non avendo i suoi amici avuto la loro parte del fondo generale sottoscritto nell'ultima guerra, essi sono ora determinati ad applicare la loro carità esclusivamente alla propagazione della loro fede. Bene. Abbiamo noi detto di più? Non vi troviamo il punto della difesa. Ciò suona a noi come la parola di quell'accusato, che diceva: « È una sozza calunnia e veramente crudele! Io non ho mai rubato un sei-pence in vita mia. Io ho solo posto la mano nella tasca di quel signore e, trovandovi una borsa, ne la tolsi fuori per metterla nella mia. » Se mr. canonico O'Neal non è proprio contento del nostro modo di esporre il fatto, noi accetteremo volontieri la sua interpretazione. La sola differenza è che, mentre noi attribuivamo al furbo cardinale soltanto un'intenzione di usufruttuare la ribellione dell'India per l'estensione della sua chiesa, mr. canonico O'Neal ora ci spiega che la detta intenzione non è soltanto volgare ed egoistica, ma altresì un atto di rappresaglia.

« Egli ci informa che è anche un mezzo per aggiustar i conti coi dispensatori del fondo patriottico di Crimea. In questa disputa non è punto necessario entrare. Non è costume d'un inglese il mescolare in questo modo le quistioni. Esso ne piglia una pe' suoi propri meriti e se alcuno fa qualche cosa apertamente che egli conosca esser veramente ingiusta, egli non fa attenzione alle sue osservazioni di traverso sopra un affare vecchio. Il sig. canonico O'Neal ammette che la chiesa romana non darà un sei-pence delle sue collette al fondo generale pei soccorsi alle angustie causate dalla ribellione. Ciò basta. Il popolo britannico non vuol incomodarsi a sentire la storia di passate dispute fra i preti romani ed i comitati britannici dalla bocca d'un uomo che fece quella confessione e la difende.

« Sfortunatamente — e diciamo questo col più sincero dispiacere — ciò è soltanto un saggio della condotta che gli zelanti cattolici hanno creduto conveniente di assumere in quest'occasione. Essi hanno veramente lo sciagurato sentimento che le calamità dell'Inghilterra sono la loro opportunità. Ovunque l'occhio si fermi, sulle osservazioni di un cattolico in paese, d'un suo collega a Roma, d'un suo traduttore a Parigi, egli vi trova sempre che l'Inghilterra va ora raccogliendo i frutti de' suoi lunghi delitti, che la sua volta è venuta, che le sue persecuzioni le sono tornate sul capo, che le vittime della sua oppressione si levano in piedi: od altre villanie di simil genere, ancor più irose e più stolide. Un giornale di Parigi, non così perfido come altri, congratulavasi col mondo per lo spettacolo dell'Inghilterra in ginocchio, nel giorno di umiliazione, e supplicante l'Onnipotente di non far pesare su di essa le conseguenze de' suoi peccati; e pronunciava che eravi ora qualche speranza per l'Inghilterra, essendosi essa fatta conscia delle sue enormezze. Quale più indegna empietà che il perfidiare sopra un atto di religione? Non fu mai la chiesa dei cattolici vista in ginocchio? Non fecero essi mai pubbliche confessioni ed umiliazioni? Quando andiamo nella chiesa del continente e vediamo una signora sortire da un confessionale, un inglese, di criterio e sentimento ordinarii, non dirà: «« Ah povera signora, essa aveva certo grandi cose da confessare! »» Noi vediamo centinaia di persone in ginocchio, nelle chiese cattoliche. Noi sappiamo che esse osservano la quaresima più strettamente di noi e che hanno altri ordinarii e straordinarii tempi di contrizione e di devozione. Noi sappiamo che ogni classe di gente compie atti di penitenza, anche pubblici, che sono riconosciuti come tali da ognuno che ne è testimonio. S'intende dunque, nei circoli religiosi di Parigi e di Roma, che la religione sia un invariabile segno d'immoralità e ogni atto di penitenza sia indizio di un grave peccato? Noi avevamo certamente vista la cosa sotto un altro aspetto; ma, per nostra mortificazione e nostro dubbio, troviamo che diverso è il giudizio fatto di un solenne atto religioso dalle principali autorità cattoliche del paese e di fuori. Che scellerata nazione è l'Inghilterra, se ha bisogno di umiliarsi così! Essa non sa più dire verbo di difesa, la povera peccatrice! Vedetela, come va in ginocchio deprecando da sè la collera di Dio, provocata da' suoi abbominevoli delitti! Bene, noi confessiamo francamente che la nostra è una religione di umiliazione.

« Quando noi ci umiliamo, sappiamo che ciò non è solo in faccia a Dio, ma altresì — ciò che a molti è più duro — in faccia all'uomo. Noi abbiamo sentito dire che la croce sia come una pietra d'inciampo agli occhi degli ebrei. Ei pare che sia ora così anche pei papisti, che hanno di recente mostrato una molto notevole identità di sentimenti, religiosi, sociali e politici, con questo oppresso popolo. Fu un distinto personaggio di quest'ultima razza, che prese l'iniziativa del beffare i patimenti e del deridere la penitenza. Un simile tipo noi possiamo trovarlo nei cattolici nostri connazionali e vicini. Essi conoscono l'interpretazione più pia e caritatevole da darsi alle angustie ed all'umiliazione di se stesso.

« La Dio mercè, se avremmo accolta con affetto la loro simpatia, non ne abbiamo però bisogno. Noi siamo inglesi e membri della chiesa d'Inghilterra. In questo paese ed in questa comunione, crediamo di poterci umiliare, senza essere avviliti come più peccatori degli altri uomini; e crediamo poter riconoscere la mano punitrice dell'Onnipotente, senza farne pretesto ad una nuova calunnia. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 20 settembre scorso viene stabilito quanto segue:

Art. 1. Nell'esecuzione delle opere dipendenti dai due dicasteri della guerra e della marina pel trasferimento della marina militare nel golfo della Spezia, sono concentrati nel ministero della guerra tutti i provvedimenti che riflettono le infra designate parti del servizio militare a qualunque dei due bilanci si riferiscano, cioè:

a) I provvedimenti relativi alle competenze, alle rimunerazioni e risarcimenti si ordinari che straordinari del personale del genio militare, ed alle spese per gli uffici, fitto dei locali per essi, e per gli alloggi;

b) Quelli concernenti l'occupazione degli stabili di privata spettanza, compresa la liquidazione finale delle somme dovute ai proprietari pel valore ed interessi di detti immobili;

c) Il riparto dei lavori in impresa ed il loro appalto;

d) La direzione amministrativa delle imprese, e l'approvazione delle varianti ai contratti, ed anche ai progetti, che non implicano mutamenti di destinazione, di forma o di capacità dei locali, e che non riflettono il servizio tecnico della marina;

Nel caso di varianti non comprese nell'alinea precedente riferibili ai lavori dipendenti dal ministero della marina, la direzione del genio militare ne riferirà direttamente al medesimo, il quale farà le occorrenti partecipazioni a quello della guerra;

e) La contabilizzazione delle spese, la ricognizione delle carte per gli abbuonconti e conti finali, e le disposizioni relative alle collaudazioni.

Il ministro della guerra trasmetterà a quello della marina le carte necessarie per l'emissione dei mandati di abbuonamento e di saldo delle opere cadenti sul bilancio della marina, preventivamente verificate nei proprii uffici.

Art. 2. Tutti i progetti d'arte sia di massima che particolarizzati saranno elaborati dalla direzione del genio militare secondo gli intendimenti che le saranno manifestati dal dicastero sul cui bilancio cadono le relative spese, e continueranno come per lo passato, e colle norme stabilite dal R. decreto 4 dicembre 1849, esteso col R. decreto 4 marzo 1855 al servizio dipendente dalla marina, ed avere il loro corso regolare per mezzo del rispettivo dicastero per la loro trasmissione all'esame del consiglio del genio militare.

Ravvisando necessarie alcune correzioni o modificazioni, il consiglio ora detto le farà operare direttamente dalla direzione, ovvero retrocederà i progetti pel canale da cui gli pervennero, secondo l'entità delle operazioni a farsi.

I progetti dichiarati meritevoli di ulteriore corso saranno dal consiglio del genio militare ritornati al dicastero da cui gli pervennero; quelli riflettenti il ministero della marina saranno da quest'ultimo rivolti a quello della guerra pei provvedimenti d'esecuzione.

Art. 3. Tutti i lavori cadenti sul bilancio straordinario della marina, approvati dalla citata legge 4 luglio 1857, ma estranei al servizio del genio militare, e tutti quelli contemplati nel bilancio ordinario estranei alle opere straordinarie relative al trasferimento della marina militare, continueranno come pel passato ad essere amministrati e diretti dallo stesso dicastero colle norme prescritte dal regio decreto 4 marzo 1855.

Art. 4. Le determinazioni eccezionali stabilite dal presente decreto si intendono esclusivamente riflettere i lavori dipendenti dal trasferimento della marina militare nel golfo della Spezia, e cesseranno col compimento dei medesimi.

— È pubblicata la seguente legge colla data del 20 settembre scorso:

Art. 1. A far tempo dal 1° gennaio 1858 la tassa stabilita dall'art. 5 della legge 1 maggio 1853 sulle vetture pubbliche di prima categoria, sarà ridotta a due centesimi per le vetture che percorrono una distanza minore di settanta chilometri; e ad un centesimo, se la distanza è inferiore a venticinque chilometri, senza riguardo nell'un caso e nell'altro, se abbia o non luogo il ricambio dei cavalli.

Art. 2. S'intenderanno comprese nella prima delle categorie determinate dall'art. 4 della legge prementovata tutte le vetture pubbliche di qualunque forma o dimensione, che percorrono determinati stradali più di due volte alla settimana, sebbene a giorni ed ore variabili e indeterminate.

Art. 3. Saranno computate come corse straordinarie pel pagamento della tassa, anche quelle che hanno luogo con vetture di supplemento a quelle del servizio ordinario.

Art. 4. È mantenuta in vigore la disposizione eccezionale per l'isola di Sardegna, stabilita dall'art. 16 della legge del 19 aprile 1856.

FATTI DIVERSI

Disgrazia. — Il 7 corrente, certo Ferrero Giovanni fu Nicola d'anni 38, garzone carrettiere d'Ivrea, conducendo da Pont S. Martino (Aosta) un carico di ferro, e cercando nel passare a Borgofranco di discendere dal suo carro, imbarazzavasi nei calzoni e cadeva tosto le ruote del medesimo, riportando grave frattura nel fianco destro, la quale fu causa della istantanea sua morte. *(Baltea Dora)*

Processo di stampa. — Il giorno 15, il gerente dell'*Italia del Popolo*, Francesco Denegri, era tratto dinanzi al tribunale provinciale di Genova per difendersi dall'accusa fattagli di avere eccitato a commettere un crimine colla pubblicazione degli scritti di G. Mazzini *La situazione*, reato previsto dall'art. 13 della legge sulla stampa e 179 e 185 del codice penale. La stessa imputazione venne fattagli per una delle *lettere parigine*. Più, del reato di offesa alla religione previsto dall'art. 16 della stessa legge.

L'avv. Carcassi proponeva la quistione di incompetenza che veniva successivamente sostenuta dagli avvocati Merialdi, Bozzo e Maurizio.

Il tribunale, reietti tutti i motivi della difesa ed accolte le conclusioni fiscali, si dichiarava competente, mandando procedersi oltre nella discussione.

La difesa dichiarava allora di appellare da quella ordinanza alla corte d'appello, e in senso dell'art. 26 del codice di procedura criminale domandava la sospensione dei dibattimenti, alla qual cosa aderiva il tribunale. *(Gazz. di Gen.)*

Giuochi proibiti. — *Cagliari.* La sera di domenica (11) il delegato di pubblica sicurezza nel locale di una pensione privata procedeva all'arresto di sette persone colte mentre intendevano a cosidetti giuochi proibiti. Veniva pur sequestrato il danaro. *(Gazz. popolare)*

Notizie Politiche

La *Gazz. d'Augusta* reca alcune corrispondenze di un viaggiatore tedesco in Italia, nelle quali si fanno molti elogi delle facilitazioni ora incontrate negli stati sardi per riguardo ai passaporti e alle visite doganali. Da Firenze però lo stesso viaggiatore scrive di aver trovato a Livorno precisamente il contrapposto del liberale sistema sardo. Dopo aver pagato un importo ragguardevole al console toscano di Genova, dice egli, per aver il permesso di recarsi in Toscana, non si è acquistato che poca cosa, poichè a Livorno bisogna pagare altri 8 paoli per la vidimazione a Firenze. Indi si lagna gravemente della vessazione e della rozzezza che ha incontrato nelle dogane toscane, ove tutto il bagaglio fu visitato minutamente e messo sossopra, e ciò nella sola città di Livorno non una volta, ma due volte in diversi uffici doganali.

Finalmente il viaggiatore osserva di non avere incontrata l'antica gentilezza nei toscani. Egli si meraviglia che il sig. Murray nel suo itinerario d'Italia attribuisca questa decadenza della gentilezza fiorentina nei luoghi pubblici all'occupazione austriaca! « Si è forse, esclama egli, l'ammirazione e l'inclinazione verso gli austriaci nel popolo italiano talmente accresciuta che esso abbia accettata da loro persino la rozzezza abbandonando in iscambio il loro antico sentimento di gentilezza? »

Il viaggiatore s'inganna; il popolo fiorentino è certamente ancora quello che era, ma il contegno degli austriaci lo ha costretto a serbare una dignitosa riserva verso siffatti stranieri, e quale meraviglia se un viaggiatore tedesco è creduto a Firenze un austriaco?

— La sottoscrizione in onore di Manin nel *Siècle* raggiunse già la somma di L. 6,446 30. Il signor Vivero, cittadino della repubblica dell'Equatore, accompagnò la sua offerta colle seguenti parole:

« Quest'uomo (Manin) ha tutti i prestigi: grandezza dello scopo, onestà dei mezzi, semplicità di carattere. Nel nascondersi è diventato più grande. L'aureola del suo martirio lo fa grande dinnanzi all'Italia, la semplicità e purezza della sua vita privata lo fanno grande dinnanzi la democrazia. »

Tutti i giornali si accordano nell'annunziare che il conte di Rayneval, nominato ambasciatore di Francia a Pietroburgo, potrebbe ritardare la sua partenza sino alla primavera ventura ed altri dicono all'estate per cagione di salute.

Ma l'*Indépendance Belge* va ancora più in là ed accenna che le esigenze della salute del conte di Rayneval potrebbero impedirgli assolutamente l'andata in Russia, nel quel caso la Francia sceglierebbe per suo rappresentante un' illustrazione militare.

Il *Morning Post* ricevette da Marsiglia un dispaccio, di cui ecco i passi principali:

« Il 51° di fanteria indigena del Bengala, che era stato disarmato a Peshawur, si era ribellato. Esso venne interamente distrutto il 28 agosto. Il contingente di Gwalior aveva deposto il marahajah Scindia e messo sul trono un principe della famiglia di Delhi. La ribellione non si estese nel Bengala. Madras, Bombay, il Pungiab e lo Scinde sono quieti. Lord Canning rifiutò di accogliere le domande della popolazione di Calcutta, che voleva proclamare la legge marziale. I ribelli, nell' interno di Delhi, non contavano che 17,000 uomini, di cui un quarto di cavalleria. Il 30 agosto furono, dinnanzi a questa città, presi alcuni parapetti dei nemici. Tutto il campo è lieto per la prospettiva d'operazioni offensive. »

« La valigia di Calcutta porta notizie dell'8 settembre. Le acque del Gange e della Jumna sono più alte che mai. La marcia delle truppe è molto penosa pel molto piovere. Il nemico era trincierato dinnanzi Cawnpore, sulle rive del fiume. Cawnpore e Lucknow erano approvvigionate per un mese. Ad Agra il deposito dell'oppio era stato fortificato ed aveva ricevuti rinforzi di truppe e cannoni. Correva voce che dissensioni esistevano fra gli assediati di Delhi. Il governatore di Calcutta permise le processioni ordinarie nella festa del Mohurrum; ma il contegno dei musulmani era tale che diventò necessario far stanziare volontarii con alcuni cannoni in varie piazze pubbliche. »

I giornali inglesi recano una nuova lista di viaggiatori, giunti a Marsiglia dalle Indie, i quali si erano imbarcati sull' *Alma* a Calcutta e a Bombay.

— In Ispagna l'ammiraglio Armero accettò l'incarico di costituire un gabinetto e lo costituì infatti con tutti i sottosegretari di stato ai singoli dicasteri, i quali sono provvisoriamente nominati ministri.

La regina di Spagna ricevette, il 12, in udienza particolare, il vescovo di Segovia, il curato di S. Martino e il gentiluomo della sua camera, D. Pedro Juan Cueuca. Essi erano venuti a presentare a S. M. il bastone sacro di san Domenico di Silos, intercessore pei felici parti. S. M., dopo aver adorata la santa reliquia, ordinò che fosse trasportata immediatamente nel suo oratorio, e quindi diede la sua mano da baciare alla deputazione, dalla quale prese congedo nel modo il più lusinghiero.

— La malattia del re di Prussia ha preso un carattere regolare, ed ha perduto ogni sintomo di pericolo. Si assicura però che S. M. non potrà riassumere l'esercizio delle sue funzioni che verso il principio del nuovo anno, per cui si verifica il caso previsto dalla costituzione del regno di far luogo ad una reggenza interinale in capo al principe ereditario. Credesi ben anco che il giornale ufficiale pubblicherà in uno di questi giorni una dichiarazione in questo senso.

— Scrivesi da Pietroburgo, 7, alla *Corrisp. Havas*:

« L'imperatore tornerà qui più presto di quel che si pensava. Il suo soggiorno a Varsavia, che doveva essere di 8 giorni, non durerà probabilmente che tre. Pare che esista nella capitale della Polonia una certa agitazione provocata da grandi speranze non motivate: giacchè tutto ciò che potè essere fatto per la Polonia, senza offendere interessi più alti, lo fu. L'impazienza e l'agitazione della popolazione non possono costituire pel governo una ragione di dover soddifare a voti esagerati. I polacchi domandano sopratutto una amnistia completa e senza condizioni; nuovi allargamenti dati all' indipendenza amministrativa del regno e la nomina d'uno dei granduchi a vicerè della Polonia. »

— Le provincie persiane di Tabaristan e di Korassan sono infestate da turcomanni e da insorti sunniti; onde il governo di Teheran, vedendo la gravità del moto, fece partire per quelle parti 5 reggimenti dalla capitale e anche alcune truppe del campo di Herat. Quest'ultimo fatto prova che, contro l' asserzione del *Bombay-Times*, Herat seguitava ad essere occupata dai persiani.

Il principe di Joinville arrivò la sera del 6 da Sebastopoli nella capitale ottomana, a bordo del *Vacita-i-Tigiaret*, accompagnato dal duca di Penthièvre, suo figlio, e dal precettore di questo. Le autorità di Sebastopoli avevano ricevuto i loro ospiti appiè del forte S. Nicolò. Il contrammiraglio russo residente nel porto e il governatore della città misero carrozze e cavalli a disposizione del principe, il quale visitò nel medesimo giorno tutta la linea di difesa dalla Karabelnaia sino alle opere bianche e alla Cernaia. Un capitano del genio, che servì sotto gli ordini del generale Tottleben, aveva ricevuto l'incarico di accompagnare il principe e di dargli tutte le informazioni. Sull'altipiano rimangono molti vestigi dei campi: le grandi opere di Malakoff sono ancora in piedi, e vennero demolite ultimamente le immense casematte ch'esse contenevano. Ultimamente la principessa di Joinville visitò l'*harem* di Riza bascià e il chiosco imperiale delle acque dolci d'Asia. Mercoledì 7 corr. il principe di Joinville si imbarcò colla sua famiglia sul piroscafo del Lloyd per Brindisi, d'onde si recherà a Napoli. Il 9 corrente, egli poggiò a Smirne.

Il *J. de Const.* ha dalla Circassia che Sefer bascià, generalissimo di quelle truppe, ed Ibrahim bey, comandante della cavalleria, con una batteria di 6 cannoni sotto gli ordini del colonnello Lapinski, si recarono, insieme alle loro forze, che salgono in tutto ad 8,000 uomini e sono divise in tre colonne, verso Anapa, cui si prefiggevano di assediare. Il corpo russo in osservazione sul Laba erasi ritirato in conseguenza delle pioggie e dell' inondazione delle pianure.

In seguito all'attacco eseguito dai russi contro Tuabs, ov'essi distrussero il bazar e presero una quindicina di piccoli legni mercantili, Sefer bascià ordinò a tutti i *reis* dei *sandali* circassi di ripararli, nei seni, fuori del tiro di cannone degl' incrociatori russi. *(Oss. triest.)*

— Le ultime notizie d'America danno il risultato definitivo dell'ultima rivoluzione a San Domingo. Il presidente Baëz compiutamente battuto e rifuggito nella città di Las Carreras sul fiume Ocoa, doveva lasciare l'isola il 17 settembre. L'amministrazione della repubblica era confidata ad un governo provvisorio.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 10 al 17 ottobre.

La piazza trovasi ora in condizioni che fanno un aperto contrasto con quelle di alcuni mesi addietro e delle piazze estere. Il contante è assai più abbondante di prima, e se non fosse la sfiducia che si ha nei valori industriali, si potrebbe far assegnamento sopra una ripresa di affari alla borsa.

Invece le azioni industriali sono trasandate ed a pochissime operazioni danno luogo, preferendosi impiegare i capitali in isconti, ovvero stabilmente in rendita ed obbligazioni. Le operazioni della borsa sono ora interamente abbandonate dai filanti e dai banchieri, che fanno anticipazioni sopra depositi di sete, e ciò si può riguardare come un bene, poichè possono prolungare il termine delle anticipazioni e non costringere i filanti, e trattasi a vendere la merce, senza aspettare un'occasione migliore, la quale sembra sia per prepararsi, notando un miglioramento, quantunque lieve, nel commercio delle sete anche a Lione, piazza principale di consumo.

La situazione della banca è ora meno ristretta. Ha una riserva di circa 13 milioni e mezzo, una circolazione di 37 milioni, 3 milioni e mezzo di conti correnti, ed il suo debito all'estero è ridotto a meno di 9 milioni.

Potrà la banca mantenere una circolazione di 37 milioni? Non v'ha dubbio che potrebbe ancora aumentarla, se la nostra posizione verso l'estero si conserva qual è, poichè ad ogni scadenza delle rate di pagamento della società della strada ferrata Vittorio Emanuele, cresce la circolazione, ovvero si estingue parte del debito del paese verso l'estero, e siccome di quest'anno sono molto diminuiti i bisogni di ricorrere all'estero, così è a credere che l'equilibrio potrà presto ristabilirsi.

Gli ultimi bilanci della banca concorsero a tener ferme le azioni a 1315, però alla fine della settimana si trovarono offerenti a 1310.

Nella cassa del commercio le azioni si tengono depresse ed hanno il premio di 25 fr. Quelle della cassa di sconto di 21 fr.

Le azioni di strade ferrate sono neglette.

La rendita indietreggiò da 25 a 30 centesimi; il 5 0|0 1849 ha compratori a 91 ed a 90. 50 l'Hambro.

I seguenti sono gli ultimi corsi:

5 0|0	1849	L. 91 »
	1851	90 50
Cassa del comm.	N. E.	274
Cassa di sconto	3.a E.	271
Strade ferrate		
Cuneo	Obb. lib.	333 50
«	nuove	254 50

G. Rombaldo, *Gerente*

ANNO III.

ISTITUTO
D'ARTI UTILI DONNESCHE
DI TORINO
con Iscuola elementare superiore approvata e Pensionato per le Fanciulle Cattoliche ed Israelite delle classi civile ed industriale.

La grande affluenza di allieve (164) che finora frequentarono detto Istituto e le numerose domande di ammessione pel nuovo anno scolastico obbligarono la Direzione a fornirsi di altro ampio locale, il quale aggregato al primo di piazza Vittorio Emanuele N.° 19, potesse sopperire ai reclamati bisogni.

La grandiosità del nuovo locale a tutti noto sotto il nome dell'*Eliseo*, via della Rocca, N.° 29, dice abbastanza quanto esso sia adatto allo scopo cui deve servire.

Coll'uso quindi di questi due vasti locali la Direzione trovasi in grado di aprire col primo del prossimo novembre un Pensionato per 140 fanciulle delle classi civile ed industriale, e d'invitare non solo, come finora, le famiglie della capitale, ma anche quelle delle provincie ad approfittarne, onde le loro figlie possano apprendere una compiuta educazione corrispondente alla loro condizione sociale, in questo Istituto che sinora è il solo di tal genere nei R. Stati.

Condizioni pel Pensionato delle fanciulle cattoliche.

Art. 1. Le pensioniste della classe civile, alloggiate al piano nobile o superiore, pagano annue lire 516 in quattro rate uguali di L. 129 per trimestre anticipato.

Art. 2. Le pensioniste della classe industriale, alloggiate al piano inferiore, pagano annue L. 420 in quattro rate uguali di L. 105 per trimestre anticipato.

Art. 3. Viene accordato lo sconto del 10 per cento a quelle che si obbligheranno per l'intiero corso che è di quattro anni.

Art. 4. Le allieve sono servite, *al mattino*, di caffè e latte con pane, ovvero pane e frutta; *al mezzogiorno*, di una minestra, di una pietanza, di pane e vino; *alle ore sei di sera*, di minestra, due pietanze, pane, frutta e vino.

Art. 5. Non si accettano le fanciulle dell'età minore di sei anni.

Art. 6. Le allieve costituenti la classe *industriale* sono quelle che dichiarano la professione a cui vogliono esclusivamente applicarsi: queste non hanno in unione alle altre che gli studi; le non dichiaranti alcun'arte speciale sono le *civili* e vengono ammesse nelle diverse sale delle arti, onde acquistarvi in ciascuna le cognizioni necessarie a ben conoscere, giudicare e valersene all'uopo.

Art. 7. Le pensioniste, oltre all'uniforme vestimento dell'Istituto, devono essere provvedute di un *materasso* di centim. 190 per 80, di un *origliere*, di un *cuscino*, di *4 lenzuoli*, *2 fodrette*, *4 sciugamani*, *4 tovaglioli*, una *posata* di argento o di *Christophle* o di *Pakfond*, e di un *bicchiere* pure di metallo, restando a carico dell'Istituto la *lettiera di ferro*, il *pagliariccio imbottito*, il *tavolino da notte*, la servitù, il fuoco ed i lumi.

Art. 8. Si pagano separatamente dalle pensioniste il medico, le medicine, il bucato, la soppressatura e le tasse scolastiche degli studi, le quali sono di lire 15 al trimestre anticipato: così pure la scuola di piano (3 lire al mese) e quella di ballo (2 lire al mese); queste due ultime scuole a richiesta.

Detto Pensionato è diretto dalla signora Marietta Pelliciù, maestra di corso superiore.

Pensionato per le Israelite.

La convivenza di fanciulle di diversa religione nello stesso locale, sotto una comune disciplinare direzione, destando le suscettibilità delle coscienze, ha preclusa finora alle Israelite l'ammessione ai pensionati addetti agli stabilimenti di educazione e di istruzione. Epperò la Direzione volendo ovviare a questo inconveniente si è determinata di aprire cantempordneamente al primo anche un secondo Pensionato esclusivo per 40 Israelite.

Il locale e la mensa di questo Pensionato, benchè nello stesso stabilimento sono totalmente separati dall'altro, le Israelite quindi non avranno in unione alle altre allieve dell'Istituto che l'insegnamento degli studi e delle arti. La sorveglianza e reggenza per la istruzione religiosa e per la pensione sono affidate alla israelita signora Diamante Foa, maestra approvata di corso superiore. La direzione dell'Istituto si metterà in condizione di ottenerne la suprema vigilanza del Rabbino *pro tempore* di Torino.

Le condizioni di ammessione sono quelle stesse riferibili all'altro Pensionato.

La Direzione confida che le Università israelitiche dello Stato, considerando questo Pensionato come un frutto dell'incivilimento odierno tutto vantaggioso alle loro figlie, non mancheranno *d'incoraggiarlo* nel suo nobile intendimento.

Il qui unito elenco delle materie d'istruzione e del Corpo insegnante fa chiaramente vedere la qualità e l'utile dell'educazione che viene appresa in questo Istituto:

Lingua italiana, storia, geografia e calligrafia, Carola Metalli, maestra approvata di corso superiore.
Lingua francese, Bianchi Giuseppina, id. id.
Lingua ebraica ed ***istruzione religiosa per le israelite***, Foa Diamante, id. id.
Aritmetica, ed Istruzione religiosa per le cattoliche, Dusso D. Giuseppe, maestro approvato.
Economia Domestica, prof. Domenico Sacchi.
Pratica di Commercio e traffico, Leonardi Colomba, magazzinista dell'Istituto.
Pianoforte, A. Boni, maestro di musica.
Ballo, Desteffanis Francesco.
Tecnicismo delle arti, Adele Ferrari-Vautrain.
Ricami, pizzi, dentelle, reticelle (filet), uncinetto (crochet), Pelliciù Marietta.
Maglie e marche, Livraga Ulrica.
Lingeria da uomo e da donna, maestra Gilardi Giuseppina, ed assistente Albertino Cristina.
Sarta da donna, Livraga Ernestina.
Fiorista, Garassini Vincenza.
Modista, Livraga Ercolina.
Soppressatrice, Burguen Rosa, ed assistente Livraga Cleofide.
Culinaria, N. N.
Pettinatura, Gagna Laura.

Membri effettivi del Consiglio nominati sino a tutto il 24 settembre 1857.

A. Ferrari Rodigino, direttore dell'Istituto, consigliere nato.
Adele Ferrari-Vautrain, direttrice id.
Fontana Giovanni, negoziante.
Meda Cav. Carlo Emanuele, ispettore generale delle R. Fabbriche-Tabacchi dei RR. Stati.
Agnelli Pietro, prof. e segretario della Direzione dell'Istituto.
Galleani Federico, causidico, procuratore dell'Istituto.
Dusso Ab. Giuseppe.
Bollati Francesco, uffiziale.
Gabbia Giuseppe, economo dell'Istituto.
Sacchi Domenico, prof.
Genta teologo Gioanni, curato di S. Francesco di Paola.
Girola teologo Giuseppe Antonio, curato di S. Massimo.
Sorrentino Carlo, R. impiegato al Ministero di finanze.

Le domande di ammessione al Pensionato ed alle scuole si dirigano franche di porto sino dal 1° di ottobre alla Direzione dell'Istituto di arti utili donnesche in Torino, piazza Vittorio Emanuele, N. 19, piano nobile, casa Prever; ed all'Eliseo, via della Rocca, N. 29, casa Ponzio-Vaglia.

Sia nella domanda determinata la classe, se industriale o civile, delle allieve, e la loro religione.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 20 ottobre.

Partenze

DA TORINO A GENOVA	
da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.
DA ALESSANDRIA	
per Torino	per Genova
Ore 4 30 antim.	Ore 3 45 antim.
DA GENOVA PER PONTEDECIMO	
da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.
DA GENOVA A VOLTRI	
da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 2, 4, 6 pom.	» 1, 3, 5, 7 pom.
DA ALESSANDRIA AD ARONA	
da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 3 50 pom.
DA MORTARA A VIGEVANO	
da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 43 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom.
DA TORINO A CUNEO	
da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 50, 5 25 pom.
DA SAVIGLIANO A SALUZZO	
da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 3 23, 5 58 pom.
DA BRA A CAVALLERMAGGIORE	
da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 51, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.
DA TORINO A PINEROLO	
da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10 pom.	» 2 10, 7 20 pom.
DA TORINO A SUSA	
da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 3 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.
DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI	
da Torino	dal Ticino
Ore 6 25, 11 05 antim.	Ore 5 45, 11 20 antim.
» 5 10, pomerid.	» 4 00 pom.
DA SANTIA' A BIELLA	
da Santià	da Biella
Ore 8 25, antimerid.	Ore 7 00, 11 35, antim.
» 1 25, 7 00 pom.	» 5 45, pom.
DA VERCELLI-CASALE-VALENZA	
da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 55, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 1 40, 7 40, pom.	» 1 10, 7 15, pom.
STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE	
DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE	
da Aix-les-bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 19, 8 44 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 59, 4 14, 5 55, p.	» 4 00, pom.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.